

perchè seguivano simultaneamente le preghiere di tutti i conventi questuanti, a' quali perciò si faceva carità dalla repubblica di roba e danari, ricordansi corrisposte elemosine ai cappuccini, ai riformati, alle eremite, e anche alle monache dei Miracoli. Inoltre è notorio per tradizione, che le vecchie professe uscivano continuamente dal convento, e recavansi, due per turno, a rendere gli estremi uffizi ai cadaveri, astergendoli e vestendoli, delle donne d'illustri o mediocri case, che morivano nella città, ricevendo una elemosina dalle famiglie. Seguivano poi esse il convoglio, con la candela, nel dì dell'esequie fino alla tomba. Quantunque non vi fosse monastero in Venezia senza un piccolo verziere, pure ne difettava il chiostro dei Miracoli. Non v'era che un grande cortile nel centro, con pozzo, ora tombato, con decorazione di ionici intercolumnii, e due cortili stavano ai lati pure con pozzo; un dei quali conservasi intatto. E le cisterne erano di perfetta acqua dolce, quale gustavasi in tutti i monasteri, che l'ebbero sempre eccellente; essendone esempio ancora i pozzi del convento del Redentore, dove ad ogni anno il dì della festa votiva quei padri dispensano a tutti la lor acqua in regalo veramente distinto, con cui mostrano fin sul limitare la fina cortesia ch'esprimono nel chiostro a quanti in tal giorno si recano a grande onore di visitarli, lasciando sorpreso sempre il forestiere per tanta lor gentilezza. Divenute rovinose e cadenti le mura del monastero dei Miracoli, se ne demoliva uno dei lati, ma la maggior parte vedesi superstite ancora alle ingiurie dei secoli. Il cortile poi disadorno si trasformava dall'attuale signore, nob. Federico Lion, in un giardino a paesaggio, con ornamenti sparsi di statue e di vasi, con montagnuola, con grotta e ogni delizia: ove stava la cucina delle monache aprivasi una serra per custodia di fiori nella stagione algente: vi poneva egli amor grande, accarezzando